



Claudio Napoleoni e l'economia politica

LUCA TIMPONELLI*

Claudio Napoleoni and Political Economy

ABSTRACT – This article provides an overview of Claudio Napoleoni's economic thought, with particular attention to his engagement with both Marxism and marginalism. The analysis will focus on two fundamental antinomies that, for Napoleoni, run throughout the history of economic thought and crystallize in the antagonism between these two frameworks: on the one hand, the tension between a theory that seeks to describe the specific functioning of a market society and a theory that aims at a universal account of human behavior in conditions of scarcity and, on the other hand, the opposition between a theory that interprets production as oriented toward reproduction and accumulation and one that instead views it as directed toward final consumption. The article will also discuss the epistemological ground that, for Napoleoni, allows for a critical evaluation of the claims of these two theories, i.e. their translation, achieved by Léon Walras and John von Neumann, in terms of general equilibrium. It will then examine the consequences of this epistemological stance, as well as the possibility of identifying, within Napoleoni's thought, alternative outcomes to the one he eventually ends up advancing in the *Discorso sull'economia politica*.

KEYWORDS: Claudio Napoleoni, Marxism, marginalism, 20th century Italian economic thought.

1. Un pensiero per antinomie

Nel dare una presentazione, inevitabilmente sommaria¹, del confronto che Napoleoni intrattenne nel corso di quattro decenni con la teoria economica, è difficile non prendere le mosse da un tratto che accomuna tutta la sua impresa intellettuale, il rigore concettuale. Se la disciplina, nel corso del '900, si è troppo spesso accontentata di un criterio meramente formale di rigore, come esclusiva aderenza e consequenzialità rispetto agli assiomi di partenza del procedimento analitico, Napoleoni ha insistito, virtù rara tra gli economisti che si suole chiamare “eterodossi” non meno che tra gli economisti di impostazione neoclassica, affinché ad esso si accompagnasse un attento scrutinio dei quadri concettuali propri, in maniera esplicita o implicita, alle diverse teorie, così come del significato storico, sociale e politico delle

* Luca Timponelli, Centre Walras-Pareto, Institut d'Études Politiques, Université de Lausanne, e-mail: luca.timponelli@unil.ch.

¹ Ragioni di sintesi rendono impossibile affrontare in questa sede l'articolazione delle diverse fasi di cui si compone la riflessione di Claudio Napoleoni. Per una trattazione sistematica, si rimanda a RICCARDO BELLOFIORE, *La passione della ragione. Scienza economica e teoria critica in Claudio Napoleoni*, Milano, Mimesis, 2024. Bellofiore distingue tra una prima fase “smithiana” (1956-1961), caratterizzata dalla centralità della questione dello sviluppo, seguita da una fase “ricardiana” (1962-1971), che fa propria la critica di Sraffa e Garegnani a Walras e a Marx, alla quale succede una fase “schumpeteriana” (1972-1975), incentrata sulla questione dello squilibrio e delle crisi, ed infine, dopo un intermezzo “marcusiano” (1976-1984), una fase “heideggeriana” (1985-1988), in cui centrali sono la proposta di una sintesi tra Sraffa e il marginalismo e la liberazione intesa come fuoriuscita dall'economico *tout court*. Si vedano anche DUCCIO CAVALIERI, *Scienza economica e umanesimo positivo. Claudio Napoleoni e la critica della ragione economica*, Milano, FrancoAngeli, 2006 e GIULIANO GUZZONE, ROBERTO MARCHIONATTI, *Gli anni Settanta torinesi di Claudio Napoleoni*, in Massimo Amato, Dunia Astrologo (a cura di), *Economia e politica dopo la catastrofe: l'eredità di Claudio Napoleoni*, Milano, Orthotes, 2022, pp. 22-47.

categorie da esse adoperate. Questo scrutinio, ben diverso dalla “caccia all’errore”² cui troppo spesso il confronto tra teorie economiche tende a ridursi, porta Napoleoni non soltanto all’individuazione di punti ciechi interni alle teorie economiche non meno gravi dei difetti di forma e alla messa in questione di dicotomie tuttora radicate nell’interpretazione della storia del pensiero economico, ma anche alla ricerca di un nocciolo razionale che nelle principali teorie economiche merita di essere identificato e, ove possibile, preservato al di là delle incertezze o delle contraddizioni dei singoli autori. Questa serietà nell’interlocuzione, troppo spesso superficialmente travisata come eclettismo, riposa in Napoleoni nella consapevolezza del fatto che il pensiero economico è attraversato da tensioni e antinomie, i cui corni si ritrovano spesso unilateralmente abbracciati dai diversi orientamenti dottrinali.

Nel prosieguo di questo testo ci concentreremo su due antinomie, discutendo le quali Napoleoni elabora e definisce la propria interpretazione del processo economico. La prima è tra due opposte interpretazioni del compito dell’economia politica, rispettivamente come scienza delle condizioni di riproduzione e accumulazione delle risorse disponibili – problema con cui ogni società ha dovuto e deve confrontarsi – e come analisi della forma specifica in cui questo processo si svolge nelle moderne società commerciali, in cui la produzione non è più per lo più direttamente orientata al consumo, proprio o delle classi dominanti, bensì al mercato. In questa impostazione, il marginalismo non rappresenta una semplice reazione alle contraddizioni interne alla teoria classica e marxiana del valore-lavoro, ma nasce da un’esigenza che ha la propria giustificazione in un ben preciso aspetto della realtà economica, che appare invece trascurato dalla teoria marxiana. Quest’ultima per Napoleoni, malgrado talune incertezze dello stesso Marx, si concentra infatti sull’analisi di una specifica forma sociale, quella capitalistica, così come su una specifica peculiare di subordinazione, l’alienazione, irriducibile alle gerarchie precapitalistiche che contrapponevano padroni e schiavi, signori e servi.

La seconda antinomia riguarda due opposte interpretazioni della direzionalità del processo economico, letto ora come finalizzata al consumo, e ora come teso esclusivamente alla riproduzione ed espansione, attraverso il risparmio, delle risorse disponibili. Il confronto è qui tra la tradizione classica, che esprime l’investimento come funzione del saggio del profitto e fa della parsimonia la condizione necessaria dell’accumulazione del capitale e le obiezioni provenienti, al contempo, dalla tradizione “eretica” che da Malthus a Keynes, passando per Rosa Luxemburg, sottolinea l’imprescindibilità della domanda aggregata per la realizzazione dei profitti e dal marginalismo, che vede nella soddisfazione delle preferenze individuali il fine ultimo dell’attività economica.

Vedremo poi, in un terzo momento, come Napoleoni si proponga di far interagire produttivamente queste antinomie, vedendo nella teoria del valore, «principio di tutta la scienza economica»³, il luogo del loro confronto e nell’equilibrio economico generale la cornice epistemologica e teorica che ne rende possibile tanto una comparazione quanto una riformulazione, capace di salvaguardare il nucleo di verità dei due corni, purché questi siano adeguatamente reinterpretati.

² L’espressione è di AUGUSTO GRAZIANI, *Non basta la caccia all’errore se le teorie sono nemiche*, «Rinascita», 1980, n. 11, p. 35.

³ CLAUDIO NAPOLEONI, *Valore*, Milano, ISEDI, 1976, p. 7.

2. Tra riproduzione e mercato: l'oggetto dell'economia politica

La constatazione di una fondamentale duplicità di cui la scienza economica è stata per Napoleoni inadeguatamente capace di farsi carico, rimane centrale nel pensiero di questo autore dalle voci *Economica (Scienza)* e *Valore* del *Dizionario di economia politica* (1956) sino alla fase finale del suo pensiero, affidata al *Discorso sull'economia politica* (1985). Nelle *Considerazioni sui concetti di 'valore economico' e di valore lavoro* del 1957 possiamo leggere:

A veder bene, i punti di vista che si possono assumere verso il fenomeno dell'attività economica sono essenzialmente due. In primo luogo, si può prendere in considerazione l'essenza del fatto economico, che consiste, come, dopo Robbins, non dovrebbe essere dubbio, nell'attività di scelta cui l'uomo è obbligato dalla circostanza che i mezzi per soddisfare i bisogni sono scarsi e hanno usi alternativi. Questa considerazione riguarda dunque un aspetto determinato del rapporto che si istituisce tra uomini e cose nel processo di realizzazione della vita umana. In secondo luogo, si possono prendere in considerazione i rapporti che gli uomini intrattengono tra di loro in quanto svolgenti attività economica. Questa considerazione riguarda dunque un aspetto determinato dei rapporti che si istituiscono tra gli uomini nella vita della società⁴.

L'ineludibilità del confronto delle collettività umane con la scarsità, da intendersi non nel senso banale dell'esistenza di «cose date una volta per tutte» ma, al contrario al modo di «quella delle cose riproducibili indefinitamente, ossia delle cose che possono essere rese disponibili senza limiti ma in un processo e perciò all'interno di vincoli»⁵ non esclude che diverse siano le modalità attraverso cui storicamente le società umane hanno fatto fronte a questo problema, e che la forma capitalistica non sia, se non inevitabilmente contraddittoria (nonostante Marx avesse tentato, con la propria teoria del valore, di dimostrarla tale), comunque dispotica. Essa deve essere oggetto di critica, nella misura in cui si possono e si devono cercare le condizioni di emancipazione dai suoi vincoli, incompatibili con la piena realizzazione delle capacità umane e con la liberazione di tutte e di tutti. Allo stesso modo, i limiti strutturali del modo di produzione capitalistico, così come la sua superabilità, non preconizzano in alcun modo la fine del problema economico (per quanto ridotto possa diventare il “tempo di lavoro” rispetto al “tempo della vita”) ma soltanto un diverso modo di affrontarlo, al di fuori della subordinazione degli individui a un meccanismo sociale su cui non hanno alcun controllo. Se entrambi questi due momenti sono necessari per la comprensione del fenomeno economico, storicamente essi sono stati unilateralmente imbracciati, rispettivamente, dall'economia marginalista e, sviluppando elementi propri dell'economia politica classica (ma rifiutandone la naturalizzazione della società di mercato)⁶, dalla critica marxiana dell'economia politica.

⁴ CLAUDIO NAPOLEONI, *Considerazioni sui concetti di 'valore economico' e di valore lavoro*, «Economia Internazionale», X, 1957, pp. 425-449 (cit. pp. 425-426).

⁵ ID., *Discorso sull'economia politica*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2019 [1985], p. 94.

⁶ Per Napoleoni, Smith, pur interpretando la propria interpretazione del processo economico come rispondente alle determinazioni naturali della produzione, altro non espone che le determinazioni essenziali di una società mercantile, che gli appaiono eterne «solo perché si riferiscono a una società che, dopo un lungo travaglio storico, è diventata corrispondente alla natura, superando precedenti determinazioni “rozze” e “primitive”»: NAPOLEONI, *Valore...*, 1976 cit., p. 103.

3. *L'economia come scienza della scarsità: il confronto con il marginalismo*

Per Napoleoni è stata la rivoluzione marginalista che per la prima volta ha avuto

l'intenzione di dare una scienza economica di carattere universale, cioè capace di cogliere, nella sua generalità, un aspetto specifico della condotta umana, un aspetto, insomma, che fosse proprio dell'uomo in quanto tale e non meramente dell'uomo di questa o quella società particolare e storicamente determinata⁷.

Diversamente dalla teoria classica, «i vari soggetti si distinguono non per l'appartenenza a classi sociali storicamente determinate, ma solo per il possesso di "risorse produttive" diverse»⁸, che potrebbero benissimo inerire a uno stesso soggetto in quanto capace al contempo di posporre il consumo, destinando a un impiego produttivo una parte delle proprie dotazioni, e di sacrificare parte del proprio del tempo libero per ottenere, attraverso il lavoro, una maggiore ricchezza futura. È però soltanto con Lionel Robbins che questa rappresentazione trova la sua formulazione più pregnante: è infatti nell'*Essay on the Nature and Significance of Economic Science* (1932) che diventa chiaro che oggetto dell'economia politica non è la descrizione di una forma particolare di redistribuire beni e allocare fattori di produzione, lo scambio, bensì un «aspetto della condotta umana»⁹ che si manifesta anche nelle scelte di un soggetto isolato che disponga di mezzi limitati per realizzare i propri scopi. Il concetto stesso di valore è qui definito in modo del tutto indipendente dai rapporti di scambio, che al più possono essere una delle svariate forme in cui esso può manifestarsi, e si limita a svolgere la funzione di indice di scarsità dei mezzi mobilitabili per un dato fine.

Se per gli autori marginalisti la scarsità era inevitabilmente legata all'intensità del desiderio, questa definizione non si lascia necessariamente ricondurre a un'interpretazione soggettivistica del valore: già nella teoria walrasiana della produzione «le circostanze di carattere tecnico che si riferiscono al processo produttivo sono, al fine della formazione del valore, altrettanto rilevanti delle valutazioni soggettive»¹⁰. L'interpretazione robbinsiana della scienza economica non è messa in questione, procede Napoleoni, dalla rinuncia ai due aspetti fondamentali del marginalismo: la teoria dell'utilità marginale e la riproducibilità dei beni-capitali, che non permette più di parlare, in senso stretto, di risorse date. Modelli di equilibrio generale, come quello di von Neumann, che permettono la determinazione dei prezzi e delle tecniche in uso facendo completa astrazione dalle preferenze individuali, assumendo come dato il salario reale e il totale reinvestimento del profitto, non sovvertono per Napoleoni il paradigma della scarsità, che qui figura nei vincoli tecnologici all'accrescimento annuo del prodotto, né presentano un'alternativa alla razionalità che vi è connessa, quella della massimizzazione vincolata. Anzitutto

nel modello in questione il processo produttivo si svolge all'interno di un vincolo che è proprio dovuto al fatto che i mezzi di produzione sono, di volta in volta, limitati, o scarsi che si voglia dire, appunto perché sono i prodotti del periodo precedente; e se c'è una formulazione di teoria economica in cui appare con chiarezza che i prezzi sono indici di scarsità, questa è proprio data dal modello di von Neumann, nel quale i prezzi si annullano se i beni corrispondenti sono sovrabbondanti rispetto alle quantità che la produzione richiede, e nel quale, se si introducesse

⁷ *Ibid.*, p. 103.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*, p. 104.

¹⁰ *Ibid.*, p. 111.

un mutamento nei metodi produttivi che, a parità di ogni altra circostanza, aumentasse la disponibilità di un bene, il prezzo di questo bene diminuirebbe rispetto agli altri¹¹.

E, inoltre, «il problema di scelta risolto dal modello di von Neumann consiste nello scegliere, tra le tante composizioni interne del capitale, quella che conferisce al capitale medesimo il massimo saggio di sviluppo»¹². Se, come vedremo nel seguito, la teoria marginalista appare inevitabilmente scossa sul piano analitico dalle sue incongruenze nella teoria del capitale, evidenziate da Sraffa e Garegnani, gli elementi fondamentali della sua interpretazione dell'attività economica non sono allora messi in questione dal tentativo di costruire una teoria del valore indipendente dalle funzioni di utilità.

La critica alla teoria marginale della distribuzione, che gli allievi di Sraffa eleveranno a cardine di un paradigma economico alternativo alla teoria neoclassica, non rappresenta per Napoleoni un punto di frattura sufficiente rispetto alla razionalità dell'*homo oeconomicus*, e alla necessità, ineludibile in ogni forma sociale, di accantonare una parte del prodotto per permettere la ripetizione e l'ampliamento dei cicli di produzione futuri. Come preciserà nel *Discorso sull'economia politica*, la teoria neoclassica coglie così «la natura indiretta, mediata della vita umana»¹³, in cui il consumo futuro non può che realizzarsi attraverso una parziale rinuncia al consumo del reddito disponibile.

Per contro, di questo impianto teorico veniva del tutto meno l'interpretazione della razionalità economica come invariante necessariamente attraverso la coordinazione impersonale del mercato: il modello non contiene infatti «alcun riferimento al comportamento di soggetti economici che, analogamente ai capitalisti che operavano sul mercato contemplato dalla teoria classica, sistematicamente scelgono, tra tutte le alternative tecnologiche, quella, o quelle, che, garantendo il sovrappiù, danno luogo a sviluppo»¹⁴. In assenza di funzioni di domanda, fondate sul comportamento individuale, l'assunzione di un'accumulazione su scala allargata in regime di crescita bilanciata appare allora un'ipotesi «che non ha alcuna giustificazione intrinseca, e ha lo stesso valore di infinite altre ipotesi dello stesso tipo»¹⁵. Questo tipo di massimizzazione, come già visibile in Robbins, era pensabile anche in completa assenza di processi di scambio, e a tutti gli effetti imponibile dall'esterno. La pianificazione appariva a Napoleoni non solo uno strumento altrettanto capace di assicurare il massimo saggio di espansione del sistema ma anche, date le difficoltà a giustificare una teoria del saggio di interesse sulla base delle preferenze intertemporali, il meccanismo più plausibile per assicurare questo obiettivo¹⁶.

4. L'economia alla prova dell'alienazione: il confronto con Marx

Se la teoria neoclassica, seppur adeguatamente rivista, appare capace di cogliere i tratti essenziali della razionalità economica, è a Marx che Napoleoni attribuisce il merito di aver

¹¹ *Ibid.*, p. 140.

¹² *Ibid.*, p. 142.

¹³ NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica...*, 2029 cit., p. 116.

¹⁴ ID., *La posizione del consumo nella teoria economica*, in ID., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 27-54 (cit. p. 44).

¹⁵ NAPOLEONI, *La posizione del consumo nella teoria economica...*, 1992 cit., p. 44.

¹⁶ Su questo si veda in particolare ID., *Sulla teoria della produzione come processo circolare*, in ID., *Dalla scienza all'utopia...*, 1992 cit., pp. 5-22.

riconosciuto la logica peculiare della forma economica che caratterizza il mondo moderno, il modo di produzione capitalistico. Si tratta di un punto, su cui Napoleoni concentra la propria attenzione nel corso degli anni '70, alla radice di un vivo confronto con le interpretazioni neoricardiane che, sulla scia dell'opera di Sraffa erano state avanzate, tra gli altri, da Marco Lippi¹⁷ e da Pierangelo Garegnani¹⁸. Lippi aveva difeso un'interpretazione fisiologica del lavoro da Marx posto alla sorgente del valore, imputando a Marx un improprio residuo naturalistico, incompatibile con la volontà da lui espressa di analizzare non la produzione in generale, ma le strutture fondamentali del solo modo di produzione capitalistico. L'anatomia della società borghese non poteva prescindere sin dal primo momento dall'integrazione del capitale nell'analisi e, dunque, del saggio del profitto, che Marx pretendeva invece di trattare come fenomeno derivato. Garegnani aveva invece sostenuto che la rinuncia alla determinazione dei prezzi in accordo al lavoro contenuto nelle merci nulla togliesse alla teoria marxiana dello sfruttamento, che restava invece solida nella misura in cui il modello sraffiano dimostrava l'emergere di un sovrappiù sul salario non imputabile al prodotto marginale del capitale.

Di fronte a questo progetto di preservare quel che si ritiene il nucleo dell'analisi marxiana rinunciando alla sua teoria del valore come superflua per lo scopo che a Marx si attribuisce, Napoleoni replica anzitutto contestando una lettura fisiologica del lavoro astratto, sostenendo che la commensurabilità dei lavori non sia un dato di natura, dettato dal semplice dispendio metabolico, ma il risultato di un processo da un lato di separazione dei lavoratori dalle loro condizioni di esistenza – l'accesso ai mezzi di produzione e alla terra – e dall'altro della loro subordinazione alla produzione capitalistica: è nella misura in cui il consumo della forza-lavoro è in grado di dar luogo a un plusvalore per il capitalista indipendentemente dalla sua destinazione concreta (poco importa, in altre parole, che il lavoro sia svolto in una fabbrica, in un cantiere o in ufficio) che il lavoro si trasforma in lavoro astratto, comparabile con gli altri lavori, e dunque quantificabile, soltanto in base alla sua capacità di valorizzare il capitale anticipato:

Poiché le condizioni oggettive del lavoro sono essenziali alla realizzazione del lavoro stesso, quando il lavoratore è separato da esse, anche il lavoro è separato da lui; e in questa e per questa separazione, esso è lavoro astratto, ossia lavoro scisso dalle soggettività dei singoli, posto come sostanza in sé, di cui i singoli, gli operai, non sono che le personificazioni¹⁹.

Tale processo di astrazione del lavoro dal suo contenuto concreto implica a sua volta subordinazione totale del processo produttivo agli imperativi della valorizzazione: il lavoratore non soltanto non decide dei fini della produzione, ma neanche dei procedimenti da mettere in atto, i quali, con l'introduzione del macchinario, sfuggono integralmente al suo controllo. In questo, e non nella semplice appropriazione di una quota di prodotto, consiste per Napoleoni l'essenza dello sfruttamento secondo Marx: la separazione dei produttori dal loro lavoro

non sta semplicemente nel fatto che il lavoro è ad essi estraneo nella misura in cui è estraneo il prodotto a cui esso mette capo, ma, di più, nel fatto che il lavoro stesso, e non il semplice prodotto

¹⁷ Si veda MARCO LIPPI, *Marx: il valore come costo sociale reale*, Milano, Etas, 1976.

¹⁸ Si veda PIERANGELO GAREGNANI, *La realtà dello sfruttamento*, «Rinascita», n. 9, 1978, pp. 31-32; n. 12, 1978, pp. 25-27; n. 13, 1978, pp. 25-26.

¹⁹ CLAUDIO NAPOLEONI, *Smith Ricardo Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, a cura di Riccardo Bellofiore, Milano, Pgreco, 2025, p. 163.

del lavoro, è d'un altro, giacché quando l'operaio ha venduto la sua forza-lavoro, il suo lavoro, come valore d'uso d'una forza-lavoro ceduta ad altri, non gli appartiene più; e il perfezionamento di questo tipo di estraneazione tra lavoratore e lavoro, per cui il lavoratore non è presso di sé quando lavora, si ha, per Marx, quando la produzione capitalistica arriva allo stadio della grande industria e delle macchine, (...) dove il lavoro dell'operaio non è altro che un "semplice accessorio vivente del sistema di macchine"²⁰.

La distanza tra dominio capitalistico e sfruttamento pre-capitalistico non potrebbe essere più forte, secondo Napoleoni, se si tiene conto del fatto che non solo il lavoratore è asservito a una forza sociale che subisce passivamente, ma anche il capitalista è ridotto a funzione dell'accumulazione: dovendo necessariamente investire il suo denaro nella rincorsa al profitto – evitando al contempo di essere sopraffatto dai propri concorrenti – egli è altrettanto poco padrone delle proprie decisioni di quanto non lo sia il lavoratore. Diversamente, il signore precapitalistico conserva la piena libertà di disporre del surplus di cui si appropria, destinandolo in gran parte al proprio consumo. Così si esprime in un appunto del 1971:

a proposito della distinzione tra capitalista e signore si può dire che, mentre quest'ultimo ha la piena disponibilità del prodotto netto, il capitalista, invece, è, di questo prodotto netto, un proprietario condizionato, in quanto esiste una «forza coercitiva esterna» che lo obbliga a un uso determinato di ciò di cui si è appropriato²¹.

L'accumulazione precapitalistica ha allora un vincolo di natura esterna, dato dalla volontà dei signori di godere dei frutti del lavoro dei propri subordinati, mentre l'accumulazione capitalistica ha per Napoleoni un vincolo esclusivamente interno imposto dalle condizioni di valorizzazione: la quantità di capitale disponibile che può essere investita e il plusvalore che può essere estratto dall'impiego della forza-lavoro disponibile. Questa sostanziale differenza con le forme precapitalistiche di dominio non significa che all'interno del capitalismo concreto le asimmetrie dei rapporti di classe, e con essi il grado maggiore di arbitrio (anche nell'irrazionalità nelle scelte di produzione e di consumo) scompaiano. L'incertezza, in un'economia priva di coordinazione, sullo stato futuro della domanda da parte dei capitalisti genera una tendenza al sotto-investimento che può essere attutita soltanto attraverso la domanda effettiva proveniente dai ceti improduttivi: il *rentier*, non dissimile dal vecchio sfruttatore precapitalistico, ritorna allora come figura necessaria dalla natura anarchica della produzione orientata al mercato. L'economia può così essere stabilizzata, ma al sacrificio di risorse che si sarebbero altrimenti potute impiegare produttivamente²².

La sola razionalizzazione dell'economia attraverso la pianificazione e una regolamentazione sociale del consumo, pur capace di rimuovere queste forme di sfruttamento e di parassitismo, non comporta di per sé l'abolizione della subordinazione al dispotismo del rapporto di capitale, come sembra testimoniare agli occhi di Napoleoni l'evoluzione delle società del blocco

²⁰ *Ibid.*, p. 206.

²¹ NAPOLEONI, *Sfruttamento e legge del valore*, in ID., *Smith Ricardo Marx...*, 2025 cit., pp. 287-288 (cit. p. 287).

²² Si veda ID., *Mercato, pianificazione e imprenditorialità*, in ID., *Dalla scienza all'utopia...*, 1992 cit., pp. 55-76. Alla pagina 74 si legge infatti che «l'attività imprenditoriale che si svolge in un'economia di mercato può garantire la continuità del processo di accumulazione solo riducendo la sua entità rispetto a quanto l'ampiezza del sovrappiù sociale potrebbe consentire, e d'altro canto, che nell'ambito di quella parte del sovrappiù che rimane disponibile per l'accumulazione, possono effettuarsi soltanto quei tipi di formazione del capitale che risultino non troppo mediatamente collegati con il consumo».

orientale²³. All'appello alla "gestione proletaria del capitale", capace di assicurare il pieno impiego delle risorse e conciliare accumulazione e soddisfazione dei bisogni della popolazione, si deve allora necessariamente accostare un più ampio discorso di liberazione per il quale la prospettiva marxiana resterà per Napoleoni sempre imprescindibile. Alla riappropriazione del controllo sulle condizioni del proprio lavoro, in forma non più individuale altri due elementi si rendono necessari per articolare questo discorso di liberazione: la salvaguardia del tempo non speso nel processo lavorativo (che diventerà l'opzione centrale, se non unica, del *Discorso sull'economia politica*) e la trasformazione del lavoro stesso (evidenziata nella chiusura di *Valore*) da sacrificio, fatica da sopportare in vista di altro, a «primo bisogno della vita»²⁴, luogo di realizzazione dell'attività creatrice umana al fianco di quella esercitata nel marxiano "regno della libertà"²⁵, nel tempo libero.

Da un lato, riprendendo l'idea marxiana per cui soltanto la limitazione della giornata lavorativa poteva porre le condizioni per lo sviluppo delle capacità umane²⁶, Napoleoni cercava di mostrare l'irriducibilità del tempo della vita al tempo del lavoro, e la conseguente necessità della salvaguardia di spazi e attività in cui gli esseri umani non sono sottoposti all'imperativo della produzione per la produzione. Dall'altro, almeno in una fase della sua riflessione, l'economista si sforzava di leggere in sintonia con Marx il processo lavorativo come potenzialmente esperibile in modo diverso rispetto al *toil and trouble* di smithiana memoria: il lavoro di cui parla Smith «non è il lavoro in generale ma è il lavoro cui è stata tolta la caratteristica di manifestazione della libertà»²⁷, il lavoro salariato.

La sussunzione dei lavori concreti all'imperativo della valorizzazione capitalistica, che rende i diversi processi lavorativi del tutto indifferenti purché funzionali all'estrazione del plusvalore, può essere rovesciata: alla valorizzazione fine a se stessa, che nel processo circolare di riproduzione mette in discussione la distinzione tra mezzi e fini, deve subentrare un'attività lavorativa che è contemporaneamente bisogno e mezzo di soddisfazione dei bisogni. Ancor più che i *Grundrisse*, le pagine conclusive di *Valore* riecheggiano le note a James Mill, dove il processo lavorativo è liberatorio in quanto il produttore si realizza al contempo estrinsecando se stesso nel prodotto e nella soddisfazione del bisogno altrui: «nella condizione di lavoro libero (o liberato) fini e mezzi non sono realtà separate e contrapposte, ma sono momenti interni all'attività»²⁸.

²³ Cfr. CLAUDIO NAPOLEONI, *Lezioni sulle Teorie sul plusvalore di Marx*, a cura di Riccardo Bellofiore, Milano, Pgreco, 2025, pp. 225-247.

²⁴ KARL MARX, *Kritik des Gothaer Programms*, in KARL MARX, FRIEDRICH ENGELS, *Werke*, vol. 19, Berlin, Dietz, 1987, pp. 10-32 (cit. p. 21).

²⁵ ID., *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, in MARX, ENGELS, *Werke*, vol. 19, p. 828.

²⁶ Anche se il richiamo principale nel *Discorso* e in *Dalla scienza all'utopia* sarà il Keynes delle *Possibilità economiche per i nostri nipoti*. Si vedano su questo GIORGIO LUNGHINI, *Quattro ambiguità su Karl Marx*, «L'Indice», X, 1985, n. 2, pp. 28-29 e RICCARDO BELLOFIORE, *Claudio Napoleoni on the Liberation of Labor versus the Liberation from Labor: A Dialogue with Adam Smith, John Stuart Mill, John Maynard Keynes - And Karl Marx*, «International Journal of Political Economy», LIV, 2025, fasc. 3, pp. 402-424.

²⁷ C. NAPOLEONI, *Valore...*, 1976 cit., p. 184.

²⁸ *Ibid.*, p. 183. Cfr. KARL MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 210: «Supponiamo di aver prodotto in quanto uomini: ciascuno di noi avrebbe nella sua produzione affermato se stesso e l'altro doppiamente. Io avrei 1) oggettivato nella mia produzione la mia individualità, la sua peculiarità, e avrei quindi goduto, durante l'attività, di una manifestazione individuale della vita, così come nella contemplazione dell'oggetto avrei goduto della gioia individuale di sapere la mia personalità come un potere oggettivo, sensibilmente visibile e quindi elevato sopra ogni dubbio. 2) Nel tuo godimento o nel tuo uso del mio prodotto io avrei immediatamente il godimento della consapevolezza di aver soddisfatto nel mio lavoro un bisogno umano,

L'interpretazione dell'alienazione come fenomeno storicamente determinato, superabile attraverso l'uscita dal lavoro salariato, non poteva che apparire a Napoleoni come intrinsecamente legata alla teoria del valore-lavoro, nella misura in cui poteva essere giustificata soltanto sulla base della storicità della forma merce e del lavoro astratto, che di questa teoria erano i cardini. Di qui i suoi sforzi, almeno negli anni '70, di preservarla. Se da un lato questa operazione viene condotta abbandonando senza rimpianto quella che per Napoleoni era la più importante conclusione che Marx sperava di trarre dalla propria teoria del valore, la dimostrazione dell'esistenza di una caduta tendenziale del saggio del profitto che avrebbe avviato il sistema verso il suo collasso, dall'altro Napoleoni non si mostra insensibile alle implicazioni in termini di analisi economica della teoria marxiana del valore: la natura monetaria della produzione, il nesso tra concorrenza ed endogeneità del progresso tecnico, la necessità di includere lo squilibrio come caratteristica essenziale almeno al pari dell'equilibrio dei processi economici, e come tutti questi aspetti conducono all'inevitabilità delle crisi rappresentano punti su cui l'attenzione dell'autore sembra indugiare a lungo²⁹.

Data la rilevanza di questi ultimi aspetti, il tentativo di Napoleoni non può allora prescindere da una difesa della dimensione anche quantitativa della teoria marxiana, messa in questione, sulla scia di Bortkiewicz³⁰, dagli allievi di Sraffa. Si tratta per Napoleoni di mostrare, contrariamente all'impostazione neoricardiana, che la teoria del valore non sia né ultimativamente finalizzata, né riducibile, alla determinazione dei rapporti di scambio in un quadro di equilibrio. Napoleoni evidenzia la distinzione in Marx tra le categorie di valore (assoluto) e valore di scambio, mostrando come la prima sia irriducibile alla seconda. La genesi del valore, come tempo di lavoro messo a servizio del capitale al fine della valorizzazione, precede l'attribuzione del peso relativo in cui tale sostanza sociale si rappresenta nei rapporti di scambio delle singole merci. La teoria di Marx ambisce allora a esplorare una dimensione, quella del valore antecedente lo scambio, considerata irrilevante da «tutta la teoria economica non marxista»³¹. Se rimane incerto mostrare, date le difficoltà della trasformazione, quale sia il procedimento di distribuzione del valore che presiede alla formazione dei prezzi di produzione, calcolabili per Sraffa indipendentemente dal lavoro contenuto, la fecondità del concetto di valore assoluto (nel senso di «quantità di lavoro contenute», oggettivate nella produzione delle merci³²) appare invece indiscutibile quando si passa dalla statica alla dinamica, in cui è proprio la riduzione del tempo di lavoro socialmente necessario a regolare la concorrenza all'interno dei singoli settori.

L'impostazione neoricardiana era allora criticata per aver fatto piena astrazione dagli aspetti dinamici della teoria di Marx, in cui

quindi di avere oggettivato l'essenza umana e avere quindi procurato il suo oggetto corrispondente al bisogno di un altro essere umano».

²⁹ Per un'accurata ricostruzione di questa fase si vedano RICCARDO BELLOFIORE, CRISTINA PENNAVAJA, *La teoria del valore come problema*, in NAPOLEONI, *Smith Ricardo Marx...*, 2025 cit., pp. 7-42.

³⁰ Si veda LADISALUS VON BORTKIEWICZ, *La teoria economica di Marx e altri saggi su Böhm-Bawerk, Walras e Pareto*, a cura di Luca Meldolesi, Torino, Einaudi, 1971. La critica di Bortkiewicz si impone all'attenzione del dibattito sulla teoria del valore di Marx grazie a PAUL SWEEZY, *Theory of Capitalist Development*, New York, Monthly Review Press, 1942. Per una storia della ricezione e del peso di questa critica si vedano GÉRARD JORLAND, *Les paradoxes du capital*, Paris, Odile Jacob, 1995 e LUCA TIMPONELLI, *L'automa e la veste da ballo. Genesi e critica del neoricardismo*, Firenze, Olschki, 2023.

³¹ NAPOLEONI, *Lezioni sulle Teorie sul plusvalore di Marx...*, 2025 cit., p. 179.

³² *Ibid.*, p. 179.

si trova il riferimento a due momenti coesenziali alla vita del capitale, quello dell'equilibrio e quello dello squilibrio, nessuno dei quali è comprensibile se viene preso fuori del rapporto con l'altro. Ora, la derivazione per via matematica dei prezzi di produzione dai valori comporta proprio l'assolutizzazione del momento dell'equilibrio, con il che ci si preclude la comprensione della realtà capitalistica³³.

Ritenendo comunque corrette le critiche che a partire almeno da Bortkiewicz erano state avanzate circa la possibilità di derivare coerentemente i prezzi di produzione, che devono assicurare un saggio del profitto uniforme a tutti i settori della produzione, a partire dal tempo di lavoro speso nella produzione delle merci, Napoleoni interpreterà in un momento successivo questi tentativi come comunque votati al fallimento: da salvare della teoria economica marxiana, arriverà a dire, almeno dal punto di vista economico, «non c'è molto»: né «la teoria dei valori di scambio», né «la teoria del “crollo” come conseguenza della caduta, e sia pure “tendenziale” del saggio del profitto», né la «spiegazione della rendita assoluta», la «teoria della polarizzazione in due classi della società» o la «teoria della miseria crescente, almeno nell'accezione letterale»³⁴.

Napoleoni cercherà tuttavia di salvaguardare la pertinenza del discorso marxiano distinguendo tra un piano economico, «di analisi del reificato»³⁵, in cui le grandezze di prezzo possono essere determinate esclusivamente in base alla configurazione tecnologica, e un piano filosofico, che ricostruisce il processo sociale che del dato economico è condizione. Il criterio metastorico di efficienza nell'impiego di risorse scarse poteva allora essere sintetizzato con l'universale alienazione in cui i lavoratori altro non servono che alla moltiplicazione fine a se stessa della ricchezza, e in cui i capitalisti non hanno altra funzione, reinvestendo l'intero surplus, che di “funzionari del capitale” attraverso il modello di von Neumann, pure a prezzo di sacrificare, imputando il surplus alla configurazione tecnologica, la specificità della genesi marxiana del plusvalore nel rapporto di capitale tramite il prolungamento della giornata lavorativa.

Tuttavia, la fragilità della contrapposizione tra economia e filosofia non può che condurre anche a un ripensamento della dimensione filosofica, che sfocerà in un rifiuto *in toto* della prospettiva marxiana, e con essa di qualsiasi discorso volto a sottolineare una dimensione storicamente specifica del modo di produzione capitalistico: nel *Discorso sull'economia politica*, l'alienazione, prima impensabile al di fuori della produzione per lo scambio di merci, cede il posto a una forma più generale di dominio, derivante dall'assolutizzazione della sola dimensione della produzione, ora letta come da sempre e per sempre l'ambito della subordinazione degli esseri umani alle cose³⁶, a spese di tutte le altre sfere della vita.

Nemmeno qui si deve però pensare che l'attenzione all'antagonismo di classe sia completamente riassorbita da un funzionalismo che pure diventa sempre più marcato: anche in una società caratterizzata dalla tendenza alla riduzione del lavoro necessario alla riproduzione sociale, non viene meno la tentazione del capitalista di sfruttare al massimo il lavoro di sempre meno persone, condannando le altre, in un quadro che riecheggia il ventitreesimo capitolo del

³³ CLAUDIO NAPOLEONI, *Prefazione alla seconda edizione di Marina Bianchi, La teoria del valore dai classici a Marx*, in ID., *Smith Ricardo Marx...*, 2025 cit., pp. 239-240 (cit. p. 240).

³⁴ NAPOLEONI, *Dalla scienza all'utopia...*, 1992 cit. pp. 159-170 (cit. p. 166).

³⁵ ID., *L'enigma del valore, ibidem*, pp. 117-132 (cit. p. 128).

³⁶ Si veda NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica...*, 2029 cit., p. 110.

primo libro del *Capitale*, alla disoccupazione di massa, tendenza alla quale una forza progressista deve saper rispondere imponendo un'equa distribuzione dei carichi di lavoro³⁷. Non viene allora meno l'ambizione di «riproporre in qualche modo una dialettica di classe in una società che la sta perdendo, non perché sia diventata più complessa (nel senso che le classi non esisterebbero più e al loro posto esisterebbero invece categorie e ceti), ma perché alcune classi sono state sconfitte e altre hanno vinto»³⁸. Non solo, ma Napoleoni ribadiva l'incompatibilità di capitalismo, la cui logica esige l'investimento dell'intero sovrappiù, e democrazia, che invece esige una sua parziale destinazione al benessere e alle possibilità di elevazione dei lavoratori³⁹.

5. I paradossi del consumo e della produzione

Un'altra antinomia della riflessione economica i cui poli Napoleoni mostra come inseparabili è quella del rapporto tra produzione e consumo. L'autonomia del consumo come fine dell'attività produttiva, invocata da Walras a difesa della sovranità delle decisioni individuali nella composizione del prodotto sociale e da Keynes, anticipato da Malthus e Sismondi, per sostenere l'incapacità del sistema di generare spontaneamente un adeguato livello di domanda aggregata, deve infatti scontrarsi con i limiti di espansione del sistema dettati dalla struttura della produzione⁴⁰.

Così la teoria walrasiana della capitalizzazione si mostra incapace, come messo in luce da Garegnani⁴¹, di conciliare l'autonomia delle preferenze individuali con l'uniformità di un saggio uniforme di rendimento netto tra tutti i beni capitali. Nella teoria di Walras il consumo poteva essere infatti fine della produzione soltanto se la struttura della produzione potesse adattarsi in modo da assicurare la presenza sul mercato dei beni di consumo domandati. Il prezzo e la quantità prodotta di ogni bene capitale di nuova produzione, in altre parole, dovevano essere determinati, in ultima analisi, dalle preferenze dei consumatori. Tuttavia, dato lo stock disponibile di beni capitali ad un dato momento da impiegare nella produzione di nuovi mezzi di produzione, non c'era alcuna garanzia che la produzione dei beni capitali necessari alla soddisfazione della domanda dei consumatori fosse compatibile con un eguale saggio di rendimento per tutti i beni capitali, e dunque con una corrispondente redistribuzione del risparmio tra le diverse industrie. L'equilibrio economico generale richiede allora per essere portato a coerenza, come sarà nel modello di von Neumann il sacrificio delle funzioni di utilità, e la subordinazione stessa del consumo all'accumulazione del capitale.

Se la teoria keynesiana sembra aver miglior fortuna, avendo dimostrato con successo che la compressione dei salari monetari, agendo negativamente sulla domanda, non può restaurare

³⁷ CLAUDIO NAPOLEONI, *Consumo, innovazione, austerità*, «Rinascita», 1985, n. 26, pp. 18-19 (cit. p. 18).

³⁸ ID., *Intervento al convegno: Quali risposte alle politiche neoconservatrici*, in Riccardo Azzolini, Marco Geri, Isabella Peretti (a cura di) *Quali risposte alle politiche neoconservatrici: idee ed orientamenti della sinistra*, Roma, Editori Riuniti, pp. 122-125 (cit. p. 124).

³⁹ ID., *Sraffa dopo Marx*, «Rinascita», n. 26, 1990, pp. 24-25 (cit. p. 25).

⁴⁰ Si veda ID., *La posizione del consumo nella teoria economica...*, 1992 cit., pp. 37-39.

⁴¹ Si veda PIERANGELO GAREGNANI, *Il capitale nelle teorie della distribuzione*, Milano, Giuffrè, 1960 e *Quantity of Capital*, in John Eatwell, Murray Milgate, Paul Newman (a cura di), *Capital Theory*, London, Palgrave Macmillan, 1990, pp. 1-78 Su Napoleoni interprete di Walras e, in generale, dell'equilibrio economico generale, cfr. LUCA TIMPONELLI, *From Walras to Sraffa: Claudio Napoleoni's Account of General Economic Equilibrium*, «Annals of the Fondazione Luigi Einaudi», LVIII, 2024, fasc. 2, pp. 17-38.

l'equilibrio di pieno impiego, il suo trionfo coincide tuttavia con il riconoscimento che le politiche di stabilizzazione della domanda aggregata hanno come esito ultimo la restaurazione del "caso particolare" previsto dalla teoria neoclassica⁴². Se questa interpretazione poteva apparire, agli occhi di chi aveva cercato di liberare pienamente Keynes dal marginalismo, come un forte indebolimento della sua posizione, che risultava schiacciata sulla sintesi neoclassica, per Napoleoni essa significava che non era il keynesismo a risultare sconfitto dal processo inflazionistico che aveva investito il mondo occidentale negli anni '70: a rivelare i propri limiti era invece un riformismo che, spingendo contemporaneamente per l'espansione del welfare e per più alti salari, non aveva saputo riconoscere il limite imposto all'accumulazione dal salario reale, quando non adeguatamente compensato dall'innovazione tecnologica⁴³. Un rilancio, su una base più consapevole di questo riformismo, seppure non in grado di esaurire compiutamente il bisogno di liberazione delle masse di lavoratori-consumatori, resterà fino alla fine un punto centrale della sua riflessione.

E d'altra parte, per tornare al rapporto tra produzione e consumo, se il modello di von Neumann sembrava neutralizzare il ruolo del consumo, Napoleoni argomentava come i prezzi di tale modello, definendo solo un percorso di espansione ottimale del sistema economico, nulla dicevano delle condizioni che potevano condurre un sistema economico concreto all'effettivo raggiungimento di questo percorso: privi di alcun riferimento a qualsiasi struttura concreta di mercato, a un meccanismo capace di coordinare efficientemente le scelte degli agenti economici, essi apparivano più come un risultato ideale, che poteva essere raggiunto e mantenuto soltanto con un'adeguata espansione della domanda di investimento da parte dei poteri pubblici. Come si è detto, il sistema lasciato a se stesso si mostrava del tutto inadeguato: in assenza di una gestione sociale della domanda, non potendo né contare sui salari né in modo stabile sulle aspettative degli imprenditori per gli investimenti futuri, a loro volta influenzate dallo stato presente della domanda, un capitalismo non regolato non può che demandare il consumo a una classe di redditieri.

Da un lato il gesto teorico di assolutizzare il consumo portava necessariamente alla riscoperta della sua dipendenza dalla produzione; dall'altro, la volontà di fondare esclusivamente su quest'ultima la teoria economica non poteva che interrogare su quali condizioni storiche e sociali potessero assicurare il rispetto dell'efficienza descritta dalla teoria economica, o quali al contrario ne avrebbero inevitabilmente ostacolato il raggiungimento. Napoleoni scopriva così la limitatezza del dominio della scienza economica in senso stretto, e la necessità di fuoriuscire da essa tanto per la comprensione dei fenomeni sociali quanto per

⁴² Si veda NAPOLEONI, *La posizione del consumo nella teoria economica...*, 1992 cit., pp. 49-51. Nel momento in cui la teoria keynesiana, scrive Napoleoni, «rende massimamente rigorosa la tradizione eterodossa, rappresenta anche una liquidazione definitiva di tale tradizione, e perciò può costituirsi essa stessa in una nuova ortodossia, sostanzialmente non dissimile da quella più antica», nella misura in cui non comporta «alcuna modificazione di fondo nei sistemi basati sulla dominanza della produzione sul consumo» (*ibid.*, pp. 50-51). Sulla lettura che Napoleoni sviluppa di Keynes si vedano ANTONIO COVI, *L'ordine dei discorsi economici: Napoleoni su Keynes e Sraffa*, «Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali», XXXVI, 1989, fasc. 4-5, pp. 339-358 e LUCA TIMPONELLI, *From Stabilization to Liberation: The Relevance of John Maynard Keynes for Claudio Napoleoni's Economic and Political Thought*, «International Journal of Political Economy», LIV, 2025, fasc. 3, pp. 356-374.

⁴³ Si veda NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica...*, 2029 cit., pp. 178-179.

pensare la liberazione: nel momento in cui l'economia politica «approda a una configurazione coerente, esce altresì dalla dimensione economica, poiché ne viene a negare ogni autonomia»⁴⁴.

6. La parabola dell'economia politica

Per comprendere come Napoleoni arrivi a questa conclusione, bisogna infine considerare qual è il terreno dove l'interrelazione delle polarità attraverso le quali pensiero economico si struttura antinomicamente (razionalità economica universale e specificità della dimensione capitalistica da un lato; produzione e consumo dall'altro) permetta per Napoleoni una sempre migliore chiarificazione dei loro rapporti. Nonostante non manchino, come abbiamo avuto modo di accennare, importanti considerazioni sull'analisi dello squilibrio, tale terreno è, in misura preponderante, quello dell'equilibrio economico generale. Come scienza, «l'economia ha bisogno di ritagliare punti fermi, senza i quali la realtà non le risulterebbe intelligibile. Cosicché, se il prezzo non venisse considerato come prezzo di equilibrio, ossia come ciò da cui si parte e a cui si arriva, di esso non potremmo dire nulla»⁴⁵. Così, osserva Napoleoni, in qualsiasi modo gli autori abbiano formulato la propria teoria «può ben darsi che essa, per essere espressa in forma compiuta, debba essere formulata in termini di determinazione simultanea delle variabili»⁴⁶. È proprio la prospettiva dell'equilibrio economico generale che permette di mostrare i limiti tanto della teoria walrasiana della capitalizzazione (e con essa, di ogni teoria marginale della distribuzione) quanto della teoria marxiana del valore-lavoro: le difficoltà di Marx e di Walras sono disvelate proprio da un'analisi rigorosa delle loro proposizioni, una volta che siano coerentemente tradotte in sistemi di equazioni simultanee per la determinazione dei prezzi e che si assuma all'equilibrio, come la logica economica sembra suggerire, una remunerazione uniforme del capitale in tutte le possibili sfere di investimento.

Tuttavia, l'attività di chiarificazione che l'analisi in termini di equilibrio generale impone all'economia politica conduce, per Napoleoni, a ridurne progressivamente i contenuti che essa è in grado di afferrare ed esprimere: lo scrutinio della teoria del valore di Marx attraverso le equazioni simultanee, per come svolto da Bortkiewicz, costringe per Napoleoni a consegnare a uno sguardo esclusivamente filosofico l'analisi del processo di reificazione; il passaggio da Walras a von Neumann espunge dal dominio dell'economia politica l'analisi dell'equilibrio come struttura di mercato, rendendo impossibile pensarlo come un meccanismo di coordinazione volto alla soddisfazione dei bisogni attraverso lo scambio. Ma la progressiva autolimitazione della ragione economica non si ferma qui: lo stesso modello di von Neumann preserva per Napoleoni un elemento arbitrario, imponendo un criterio di massimizzazione che non trova però giustificazione senza richiamo a delle finalità che l'economia politica deve assumere come date dall'esterno e lasciando indeterminato il significato economico dei prezzi di equilibrio. Più in generale, l'analisi condotta in termini di equilibrio generale svuota di significato la ricerca di una causa del valore che renda pienamente intellegibile il fenomeno economico.

L'unica rappresentazione della produzione estremamente rigorosa, che Napoleoni pone a termine della parabola dell'economia politica, è allora lo schema proposto da Sraffa in

⁴⁴ ID., *La posizione del consumo nella teoria economica...*, 1992 cit., p. 45.

⁴⁵ ID., *Critica ai critici*, in ID., *Dalla scienza all'utopia...*, 1992 cit., pp. 193-221 (cit. pp. 203-204).

⁴⁶ ID., *Discorso sull'economia politica...*, 2029 cit., p. 177.

*Produzione di merci a mezzo di merci*⁴⁷. Esso, ponendo come date le quantità di *input* e di *output*, rinuncia a qualsiasi spiegazione sulla loro origine (ed è per questa ragione «socialmente muto»⁴⁸), constatando esclusivamente l'assoluta circolarità del processo produttivo. Interpretazione, questa, che non potrebbe essere più lontana della lettura dello schema sraffiano avanzata dai neoricardiani, e che Sraffa stesso suggerisce a Napoleoni⁴⁹. Uno schema in cui le medesime merci sono costantemente riprodotte a partire da loro stesse, e in cui il salario, eccezion fatta del necessario alla ricostituzione dei lavoratori, appare come detrazione di un sovrappiù e risulta omogeneo al profitto sotto il profilo della sua composizione merceologica, non permette in alcun modo di alludere a un'appropriazione da parte della classe dei capitalisti di quanto prodotto dalla classe dei lavoratori. Al più, tale schema suggerisce l'esatto contrario, presentando la quota salario del sovrappiù come una parte del prodotto del capitale che viene ceduta ai lavoratori. Egualmente, facendo piena astrazione dal problema dell'accumulazione, questa rappresentazione nulla ci permette di dire sulla compatibilità di una medesima struttura produttiva con diverse configurazioni distributive: improprio è allora tanto il suo uso per riabilitare l'esistenza e la legittimità della lotta di classe, quanto per rivendicare lo statuto del salario come "variabile indipendente", il cui accrescimento non dovrebbe in alcun modo intaccare la riproduzione del sistema.

Questo esito del discorso economico non poteva tuttavia lasciare soddisfatto Napoleoni, che si trovava ora al bivio tra ricercare esclusivamente all'infuori del dominio specifico dell'economia politica ogni elemento di concretezza storica e sociale, oppure a ritrovare, nello stesso schema di Sraffa, una diversa interpretazione del processo economico. Entrambe le strade coesistono nell'ultimo periodo della riflessione di Napoleoni, dove cospicua è l'apertura non solo alla filosofia, ma anche all'antropologia e all'interrogazione teologica⁵⁰, e in cui in Sraffa viene effettivamente rintracciato ciò che può restare delle due tradizioni economiche con cui l'autore si è perennemente confrontato: da un lato, il fatto della scarsità, e dunque della perenne necessità di dover scegliere tra accumulazione e consumo presente; dall'altro, la natura intrinsecamente circolare, autotelica, della produzione. Se queste due dimensioni, da sempre al centro dell'attenzione dell'autore, riflettevano prima la distinzione tra riferimento trans-storico astratto e riferimento storico-concreto dell'economia politica, ora apparivano entrambi coesenziali alla natura stessa della produzione, non permettendo altra liberazione, con un richiamo al Keynes delle *Possibilità economiche per i nostri nipoti*, che la progressiva riduzione del peso della dimensione economica sulla vita di tutte e tutti.

Se è vero che nella sua progressiva apertura ad altri campi del sapere (non ultimo mediante il confronto con Heidegger), Napoleoni non rinunciava a un contenuto veritativo specifico dell'economia politica, pure egli abdicava alla possibilità di rintracciare all'interno dell'oggetto economico (anche nella forma di una critica dell'economia politica) delle possibilità di liberazione in una forma sociale diversa da quella presente.

⁴⁷ Si veda ID., *La posizione del consumo nella teoria economica...*, 1992 cit., pp. 51-52.

⁴⁸ Cfr. ID., *L'equilibrio economico generale. Studio introduttivo*, Torino, Einaudi, 1963, p. 201. Allo schema sraffiano «logicamente rigoroso ma storicamente muto» si contrappone la teoria classica, che argomenta «in modo logicamente insostenibile ma storicamente significante».

⁴⁹ Si veda ID., *L'origine del profitto. Lettera a Piero Sraffa*, in ID., *Dalla scienza all'utopia...*, 1992 cit., pp. 23-26. La lettera è del 6 luglio 1967.

⁵⁰ Si vedano in particolare gli scritti contenuti in ID., *Cercate ancora. Lettere sulla laicità e ultimi scritti*, Roma, Editori Riuniti, 1990.

6. La parabola dell'economia politica

Ci si potrebbe chiedere quanto questo approdo rappresenti l'esito necessario di una riflessione che, pur contenendo già negli anni '60 delle forti anticipazioni in questo senso (ma da cui pure Napoleoni si distanzia temporaneamente a partire da *Quale funzione ha avuto la "Rivista Trimestrale"?*), non appare comunque predominante negli anni '70, o se invece non derivi dall'applicazione di un criterio di verità epistemica, quello dell'equilibrio economico generale, che non necessariamente potrebbe essere il più adatto a cogliere la complessità del fenomeno economico come intrinsecamente legato, come sottolineava già Joan Robinson⁵¹, alla dimensione del tempo, di per sé non catturabile nelle strette maglie delle equazioni simultanee.

Sono, ancora una volta, gli spunti dello stesso Napoleoni a suggerirci come le questioni del tempo, della dinamica e della storia siano invece centrali. Si tratta di temi che, emersi per la prima volta in alcuni contributi apparsi su *Cultura e Società* e su *Moneta e credito* nei primi anni '50⁵², emergono con particolare forza nella voce *Statica e Dinamica* del *Dizionario di Economia politica*, in cui si sottolinea come la dinamica degli economisti classici, di Marx e di Schumpeter, nella sua volontà di includere gli effetti del progresso tecnologico nella sua descrizione del sistema, si spingeva molto più in là di quella dei modelli keynesiani di accumulazione, i quali «considerano una accumulazione di tipo graduale e continuo, non essendo tali da poter includere la considerazione dei fenomeni innovativi che rappresentano vere e proprie rivoluzioni tecniche, anche se materialmente limitate a singoli settori». A questo tipo di dinamica, chiosava Napoleoni, «sfugge la maggior parte di quei fattori di sviluppo nei quali si manifesta il carattere essenzialmente creativo del lavoro umano»⁵³, come capacità di dare origine a «fatti successivi ognuno dei quali è qualitativamente nuovo rispetto ai precedenti e ad essi irriducibile, e quindi un'attività che dà luogo a processi lungo il tempo caratterizzati non semplicemente dalle variazioni di determinate quantità ma, essenzialmente, da passaggi a posizioni sempre qualitativamente diverse»⁵⁴.

Un'attenzione a questi aspetti ritornerà nel corso degli anni '70, dove si ascrive a Marx la rottura con una tradizione che

ha concepito l'esame del mercato come esame d'uno stato di equilibrio, presupponendo che tale stato fosse la condizione normale della vita del capitale e, quindi, che le posizioni diverse dall'equilibrio fossero dei semplici scostamenti da esso, destinati ad essere superati da una tendenza immanente al conseguimento dell'equilibrio stesso⁵⁵.

⁵¹ Cfr. JOAN ROBINSON, *History versus Equilibrium*, London, Thames Papers in Political Economy, 1974. Sulla questione, e per come incida sulle differenze tra economisti classici e le loro letture neoricardiane, si veda TIMPONELLI, *L'automa e la veste da ballo...*, 2023 cit.

⁵² Si veda, anche per altri aspetti di questa fase del suo pensiero, GIULIANO GUZZONE, *La formazione di un economista filosofo. Claudio Napoleoni e le riviste italiane del dopoguerra (1948-1961)*, Firenze, Olschki, 2018.

⁵³ CLAUDIO NAPOLEONI, *Statica e dinamica*, in ID. (a cura di), *Dizionario di economia politica*, Torino, Edizioni di Comunità, 1956, pp. 1521-1558 (cit. p. 1541).

⁵⁴ *Ibid.*, p. 1556.

⁵⁵ CLAUDIO NAPOLEONI, *Equilibrio e squilibrio nella teoria marxiana del valore*, in ID., *Smith Ricardo Marx...*, 2025 cit., p. 312.

Diversamente, quella di Marx «non è una teoria dell'equilibrio, anche se l'equilibrio vi appare come un momento interno», bensì «nello stesso tempo una teoria dei rapporti di scambio e una teoria della crisi economica»⁵⁶.

Pur intravedendo gli elementi di interesse di questa linea, Napoleoni ha infine optato per identificare nell'equilibrio economico generale «uno strumento essenziale per garantire la coerenza logica e formale del discorso economico»⁵⁷, criticando apertamente autori e interpreti che, come Pasinetti⁵⁸ nel caso di Keynes, cercavano di mostrare la legittimità teorica in economia delle relazioni causali unidirezionali in alternativa alla logica dell'interdipendenza propria dell'equilibrio economico generale o che, come nel caso di Bellofiore⁵⁹, sottolineavano in Marx, in modo non dissimile da come lui stesso aveva prima fatto, l'importanza dello squilibrio e la centralità del tempo di lavoro socialmente necessario per una teoria della concorrenza. Eppure, rimane l'acume con cui Napoleoni ha intravisto altre piste, che non risultano meno degne di interesse per il fatto che l'autore, dopo avercele suggerite, ha deciso alla fine di lasciare non percorse.

BIBLIOGRAFIA

- BELLOFIORE RICCARDO. *Claudio Napoleoni on the Liberation of Labor versus the Liberation from Labor: A Dialogue with Adam Smith, John Stuart Mill, John Maynard Keynes - And Karl Marx*, «International Journal of Political Economy», LIV, 2025, fasc. 3, pp. 402-424.
- BELLOFIORE RICCARDO. *La passione della ragione. Scienza economica e teoria critica in Claudio Napoleoni*, Milano, Mimesis, 2025.
- BELLOFIORE RICCARDO, PENNAVAIA CRISTINA, *La teoria del valore come problema*, in Claudio Napoleoni, *Smith Ricardo Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, Milano, Pgreco, 2025, pp. 7-42.
- BORTKIEWICZ LADISLAUS VON, *La teoria economica di Marx e altri saggi su Böhm-Bawerk, Walras e Pareto*, a cura di Luca Meldolesi, Torino, Einaudi, 1971.
- CAVALIERI DUCCIO, *Scienza economica e umanesimo positivo. Claudio Napoleoni e la critica della ragione economica*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- COVI ANTONIO, *L'ordine dei discorsi economici: Napoleoni su Keynes e Sraffa*, in *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali*, XXXVI, 1986, fasc. 4-5, pp. 339-358.
- GAREGNANI PIERANGELO, *Il capitale nelle teorie della distribuzione*, Milano, Giuffrè, 1960.
- GAREGNANI PIERANGELO, *La realtà dello sfruttamento*, «Rinascita», n. 9, 1978, pp. 31-32; n. 12, pp. 25-27; n. 13, pp. 25-26.
- GAREGNANI PIERANGELO, *Quantity of Capital*, in John Eatwell - Murray Milgate - Paul Newman (a cura di), *Capital Theory*, London, Palgrave Macmillan, 1990, pp. 1-78.
- GUZZONE GIULIANO, *La formazione di un economista filosofo. Claudio Napoleoni e le riviste italiane del dopoguerra (1948-1961)*, Firenze, Olschki, 2018.
- GUZZONE GIULIANO - MARCHIONATTI ROBERTO, *Gli anni Settanta torinesi di Claudio Napoleoni*, in Massimo Amato - Dunia Astrologo (a cura di), *Economia e politica dopo la catastrofe: l'eredità di Claudio Napoleoni*, Milano, Orthotes, 2022, pp. 22-47.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 313.

⁵⁷ *Id.*, *Il pensiero economico del 900*, Torino, Einaudi, 1963, p. 124.

⁵⁸ Cfr. LUIGI LODOVICO PASINETTI, *Growth and Income Distribution: Essays in Economic Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974 e *Id.*, *Causality and Interdependence in Econometric Analysis and in Economic Theory*, «Structural Change and Economic Dynamics», LIX, 2019, pp. 357-363.

⁵⁹ Si veda BELLOFIORE, *La passione della ragione...*, 2024 cit., pp. 171-214 e pp. 543-553.

- GRAZIANI AUGUSTO, *Non basta la caccia all'errore se le teorie sono nemiche*, «Rinascita», 1990, n. 11, p. 35.
- JORLAND GÉRARD, *Les paradoxes du capital*, Paris, Odile Jacob, 1995.
- LIPPI MARCO, *Marx e il valore come costo sociale reale*, Milano, Etas, 1976.
- LUNGHINI GIORGIO, *Quattro ambiguità su Karl Marx*, «L'Indice», X, 1985, n. 2, pp. 28-29.
- MARX KARL, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Milano, Feltrinelli, 2018.
- MARX KARL, *Kritik des Gothaer Programms*, in Karl Marx, Friedrich Engels, *Werke*, vol. 19, Berlin, Dietz, 1987, pp. 10-32.
- MARX KARL, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, in Karl Marx, Friedrich Engels, *Werke*, vol. 19, Berlin, Dietz, 1987.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Statica e dinamica*, in Id., (a cura di), *Dizionario di economia politica*, Milano, Edizioni di Comunità, 1956.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Considerazioni sui concetti di 'valore economico' e di valore lavoro*, «Economia Internazionale», X, 1957, pp. 425-449.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Il pensiero economico del 900*, Torino, Einaudi, 1963.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *L'equilibrio economico generale. Studio introduttivo*, Torino, Einaudi, 1965.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Valore*, Milano, ISEDI, 1976.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Consumo, innovazione, austerità*, in «Rinascita», 1985, n. 26, pp. 18-19.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Intervento al convegno: Quali risposte alle politiche neoconservatrici*, in Riccardo Azzolini, Marco Geri, Isabella Peretti (a cura di), *Quali risposte alle politiche neoconservatrici: idee ed orientamenti della sinistra*, Roma, Editori Riuniti, 1987, pp. 122-125.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Cercate ancora. Lettere sulla laicità e ultimi scritti*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Sraffa dopo Marx*, «Rinascita», 1990, n. 26, pp. 24-25.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Sulla teoria della produzione come processo circolare*, in Id., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 5-22.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *L'origine del profitto. Lettera a Piero Sraffa*, in Id., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 23-26.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *La posizione del consumo nella teoria economica*, in Id., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 27-54.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Mercato, pianificazione e imprenditività*, in Id., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 55-76.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *L'enigma del valore*, in Id., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 117-132.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Dalla scienza all'utopia*, in Id., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 159-170.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Critica ai critici*, in Id., *Dalla scienza all'utopia. Saggi scelti 1961-1988*, a cura di Gian Luigi Vaccarino, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 193-221.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Discorso sull'economia politica*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2019 [1985].
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Lezioni sulle Teorie sul plusvalore di Marx*, a cura di Riccardo Bellofiore, Milano, Pgreco, 2025.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Prefazione alla seconda edizione di Marina Bianchi, La teoria del valore dai classici a Marx*, in Id., *Smith Ricardo Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, a cura di Riccardo Bellofiore, Milano, Pgreco, 2025, pp. 239-240.
- NAPOLEONI CLAUDIO, *Sfruttamento e legge del valore*, in Id., *Smith Ricardo Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, a cura di Riccardo Bellofiore, Milano, Pgreco, 2025, pp. 287-288.

- NAPOLEONI CLAUDIO, *Smith Ricardo Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, a cura di Riccardo Bellofiore, Milano, Pgreco, 2025.
- PASINETTI LUIGI LODOVICO, *Causality and Interdependence in Econometric Analysis and in Economic Theory*, «Structural Change and Economic Dynamics», XLIX, 2019, pp 357-363.
- PASINETTI LUIGI LODOVICO, *Growth and Income Distribution: Essays in Economic Theory*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974.
- ROBINSON JOAN, *History versus Equilibrium*, London, Thames Papers in Political Economy, 1974.
- SWEEZY PAUL, *Theory of Capitalist Development*, New York, Monthly Review Press, 1942.
- TIMPONELLI LUCA, *L'automa e la veste da ballo. Genesi e critica del neoricardismo*, Firenze, Olschki, 2023.
- TIMPONELLI LUCA, *From Walras to Sraffa: Claudio Napoleoni's Account of General Economic Equilibrium*, «Annals of the Fondazione Luigi Einaudi», LVIII, 2024, fasc. 2, pp. 17-38.
- TIMPONELLI LUCA, *From Stabilization to Liberation: The Relevance of John Maynard Keynes for Claudio Napoleoni's Economic and Political Thought*, «International Journal of Political Economy», LIV, 2025, fasc. 3, pp. 356-374.